

Parola di Dio – adulti – Tappa 4

L'ULTIMA CENA DI GESÙ (Mt 26,20-29)

Il racconto dell'ultima cena di Gesù con i suoi fratelli e con le sue sorelle ci appare, alla luce di Esodo 12, come un rimando all'eucaristia e insieme come anticipazione che illumina la sua passione. Preme ricordare che questo momento è da immaginare, alla luce di quanto si legge in 27,55-56 - «Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» - e anche alla luce del carattere *familiare* della cena pasquale, come un momento nel quale sono presenti anche le discepole e i discepoli, non solo gli apostoli. Suonerebbe strano che, aggregate alla sequela con una qualifica evangelicamente bellissima (servire!), proprio le donne vengano escluse in un'occasione tanto importante. Suonerebbe strano, anche se per secoli non è suonato strano affatto. Pure in questo abbiamo un po' tradito il vangelo, in buona compagnia di Pietro e degli altri...

Il contesto della cena è segnato da una atmosfera pesante. All'inizio del cap 26 si legge che i capi dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme e gli anziani del popolo tengono consiglio per far morire Gesù nonostante che il popolo sia con lui. Anche loro, infatti, come i capi autoritari di tutti i tempi, non hanno nulla da imparare dal popolo. Anzi, il popolo è per loro colui che deve soltanto obbedire. Semmai hanno da stare attenti a non irritarlo, ma niente di più. Quanto a servirlo, non è proprio nel loro orizzonte. Il capitolo termina con il racconto dell'abbandono da parte dei discepoli al Getsemani e dei rinnegamenti di Pietro presso il palazzo del sommo sacerdote. Dunque Gesù è colpito non solo dall'ostilità di «quelli di fuori», ma anche da tradimento, abbandono e rinnegamento di «quelli di dentro». Il dono che Gesù fa di sé, in un momento segnato tanto pesantemente dal rifiuto, appare così ancora più grande.

Sullo sfondo della pasqua ebraica anche la pasqua di Gesù prende rilievo come esodo / liberazione. Egli vi si incammina da solo per aprire la strada a tutti noi. Anche per lui sarà un «passaggio», un attraversamento spaventoso, un morire e risorgere, e soprattutto un perdonare. Tutti, vicini o lontani, dentro o fuori la comunità dei fratelli e delle sorelle, saranno amati fino alla fine: Gesù non maledirà nessuno, non allontanerà nessuno, renderà disponibile a tutti il frutto del suo dono. Perciò anche per noi fino ad oggi (e domani...), la pasqua rimane anche il «ricordo» della nostra inadeguatezza e insieme l'offerta misericordiosa di poter partecipare all'esodo che ci salva. Nel racconto cristiano della pasqua, come in quello ebraico, la memoria del peccato e dell'inimmaginabile perdono resta un momento strutturale dell'evento fondatore. La caduta non c'è solo prima dell'esodo, né soltanto dopo come esecrabile - ma comprensibile - venir meno della tensione originaria. Sta invece proprio nel mezzo, a dire la nostra idolatria sempre da purificare: in questo caso è l'«ideologia del messia», che i discepoli condividono con i capi di Israele e che oscura il luminoso volto del Padre (come accade fin dall'inizio a causa del sospetto insinuato dal serpente a proposito delle intenzioni di Dio: cf Gen 3,1ss).

La pasqua cristiana, come quella ebraica, è però più che un ricordo, è memoriale. Anche il testo della cena di Gesù, in Matteo 26 come in tutti i vangeli, precede narrativamente i fatti ai quali allude ritualmente, rivelandone così il senso. Perciò della celebrazione della «cena pasquale», l'eucaristia, si può e si deve dire che ha sempre la pasqua di fronte e non solo alle spalle. Chi partecipa di questo banchetto, grazie alla pasqua di Gesù è invitato a collocarsi nella prospettiva delle pasque a venire, fino all'ultima pasqua: quella personale, che darà compimento alla nostra vita; ma anche quella

dell'umanità, che darà compimento alla storia. In Matteo 26,29 si legge: «Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Il particolare è incantevole, e ci dice che anche per Gesù la pasqua non avrà compimento fino al giorno in cui il regno sarà instaurato e noi saremo con lui nel Padre. Anche in Dio c'è l'esperienza faticosa e magnifica dell'attesa. Anche per Gesù la pienezza della sua pasqua attende il realizzarsi della nostra.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano